



L'INTERDIPENDENZA ECONOMICA E PRODUTTIVA TRA IL MEZZOGIORNO E IL NORD ITALIA

Un Paese più unito di quanto sembri

Napoli, 18 marzo 2014 – Si è svolto oggi al Banco di Napoli, nella Sala delle Assemblee di via Toledo, il convegno promosso da SRM sulle interdipendenze economiche tra nord e sud d'Italia. Dopo il saluto del presidente del Banco di Napoli, **Maurizio Barracco**, i lavori sono stati aperti da **Franco Gallia**, direttore generale Banco di Napoli, che ha parlato de *“La funzione della banca nel collegare imprese e territori”*. **Massimo Deandreis**, direttore generale di SRM, ha successivamente presentato la ricerca, svolta in collaborazione con Prometeia che ne ha elaborato i dati econometrici. E' poi seguita una tavola rotonda su *“Filieri nazionali e potenzialità dell'industria nel Sud”* che ha visto come *discussant*: **Alessandra Lanza**, Partner-Capo Economista Prometeia, **Alessandro Laterza**, Vicepresidente Confindustria, **Riccardo Monti**, Presidente ICE, Istituto per il Commercio Estero, **Luigi Nicolais**, Presidente CNR, Consiglio Nazionale delle Ricerche, **Paolo Scudieri**, Presidente SRM e Presidente Adler Group, **Alessandra Staderini**, Responsabile Divisione Analisi Territoriali Banca d'Italia, **Marco Zigon**, Presidente GETRA. Le conclusioni sono state affidate a **Gian Maria Gros-Pietro**, Presidente del Consiglio di Gestione di Intesa Sanpaolo.

Gian Maria Gros-Pietro, presidente consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo: *“Il convegno di oggi sottolinea quanto sia fondamentale presidiare il vantaggio comparato espresso dal territorio e fondato su esperienze e competenze costruite in decenni di attività. Sappiamo che il valore aggiunto nazionale incorporato nelle esportazioni è elevato e questo significa che, se il Mezzogiorno esporta, e cresce, crea valore aggiunto per tutto il Paese. Inoltre, la presenza di una rete di interconnessioni tra il Centro-Nord ed il Sud ci consente di superare le visioni dualistiche e di supportare la visione di una ripresa economica strettamente connessa al rilancio del Mezzogiorno.”*

Maurizio Barracco, presidente Banco di Napoli: *“La vera sfida del Mezzogiorno per i prossimi anni è quella di saper utilizzare in modo efficace i fondi strutturali europei usandoli come volano per tre priorità su cui far convergere gli sforzi di tutti gli operatori economici: investire nelle infrastrutture a sostegno delle imprese, come l'efficientamento della logistica portuale; sostenere ed estendere i processi di innovazione e internazionalizzazione già in atto in una parte dell'imprenditoria del Mezzogiorno; guardare con maggiore convinzione alle potenzialità del bacino del Mediterraneo. I dati*

positivi sull'export delle imprese campane, ad esempio, ci indicano che molti imprenditori sono già proiettati con successo in questa dimensione. Oggi – forse più che in passato - ci sono le condizioni, se saremo capaci e competitivi , per cogliere questa sfida.

Franco Gallia, direttore generale Banco di Napoli: *“Il modello di sviluppo italiano si è storicamente basato sulla stretta interdipendenza tra imprese nei territori da Nord a Sud. Noi siamo convinti della potenzialità delle imprese nel Mezzogiorno, ma occorre essere consapevoli, e la ricerca di SRM lo mette bene in evidenza, che ci vuole un approccio nuovo in quanto il contesto di riferimento è in continua evoluzione. Occorre uno sforzo comune, integrato” ed “unitario, che permetta al sistema imprenditoriale di superare i vincoli che ne condizionano la crescita e al sistema creditizio di dare assistenza e sostegno almeno su tre direttrici fondamentali: lo sviluppo del business internazionale, la crescita dimensionale ed innovazione, il rafforzamento delle vocazioni settoriali.”*

Massimo Deandreis, direttore generale SRM: *“Con questa ricerca si vuole offrire una riflessione sulla necessità di superare la visione solo dualistica del rapporto Nord-Sud a beneficio di una maggiore consapevolezza delle interdipendenze esistenti. Il Mezzogiorno “importa” risorse per il 30% dal Centro Nord che a sua volta ne “importa” per il 25% dal Mezzogiorno. Per ogni investimento nel Sud si attiva una rilevante quota di produzione al Centro Nord. Se a questo aggiungiamo che settori industriali importanti per il nostro Paese, come automotive, aeronautico e agroalimentare, hanno nel Mezzogiorno un peso in termini di fatturato, export e occupati molto rilevante per le rispettive filiere, si capisce pienamente che il rilancio dell'economia del Mezzogiorno è una condizione essenziale per la ripresa dell'intero Paese.*

Per informazioni

Intesa Sanpaolo

Rapporti con i Media-Banca dei Territori e Media locali
stampa@intesasanpaolo.com

L'INTERDIPENDENZA ECONOMICA E PRODUTTIVA TRA IL MEZZOGIORNO ED IL NORD ITALIA

I principali risultati della ricerca

Con questo lavoro di ricerca (svolto in collaborazione con Prometeia che ha elaborato i dati econometrici presenti nel rapporto) SRM vuole offrire un momento di riflessione sulla necessità di superare una visione solo dualistica del rapporto Mezzogiorno-Nord Italia per concentrarsi maggiormente sulla necessità di uno sviluppo economico complessivo dell'intero "sistema Paese" che sappia valorizzare le vocazioni e le tipicità delle sue aree macro-regionali in una logica di mutuo interesse per tutto il Paese.

Da questo punto di vista occorre guardare all'economia del Mezzogiorno non solo in una logica di confronto statistico con le altre regioni d'Italia ma soprattutto in termini di qual è l'apporto delle regioni meridionali alla creazione di ricchezza e di produzione nazionale.

* * * * *

I 10 punti chiave che emergono dalla Ricerca

- 1. Sia il Centro Nord che il Mezzogiorno sono largamente dipendenti – in termini di scambi di beni e servizi - l'uno dall'altro per soddisfare le proprie esigenze produttive.**

Il Mezzogiorno "importa" risorse per il 30,3% delle sue esigenze dal Centro Nord (il 6,6% dall'estero. La produzione interna è pari al 59,1%, il restante 4% sono imposte nette) mentre il Centro Nord "importa" risorse per il 25,1% delle sue esigenze dal Mezzogiorno (il 8,9% dall'estero. La Produzione interna è pari al 63,2%, le imposte nette sono il 2,8%). Si ricorda inoltre che il Mezzogiorno è importatore netto di risorse dall'esterno. Il Centro Nord al contrario è esportatore netto verso l'esterno.

- 2. Per ogni 100 euro di investimenti effettuati nel Mezzogiorno si verifica un "effetto dispersione" a beneficio del Centro Nord pari a 40,9 euro. Mentre viceversa per ogni 100 euro di investimenti effettuati nel Centro Nord si verifica un effetto dispersione a beneficio del Mezzogiorno pari a 4,7 euro.**

- 3. L'elevato "effetto dispersione" del Mezzogiorno (in confronto a quello del Centro Nord) ha una duplice valenza:**

- È un indice negativo in quanto evidenzia come il tessuto economico e produttivo del Mezzogiorno – data la minore densità imprenditoriale rispetto al Centro Nord - non sia pienamente in grado di internalizzare gli effetti degli investimenti.*
- Per converso però – spostando l'attenzione dal solo Mezzogiorno al "sistema Paese" – questo significa che un investimento effettuato nel Mezzogiorno ha una rilevante ricaduta positiva sul resto del Paese alimentandone la domanda.*

La dimensione degli effetti di spillover¹ interregionale di variazioni della domanda e della produzione localizzate in una regione è un indicatore importante per misurare il grado di integrazione tra le regioni, ma anche gli effetti di variazioni nella domanda complessiva. Le regioni con maggiore effetto spillover del Mezzogiorno sono Lombardia, Emilia Romagna e Veneto.

- 4. Se abbiamo visto che l'effetto dispersione degli investimenti nel Mezzogiorno è pari a circa il 40%, questo significa che (dedotto l'effetto dispersione verso l'estero pari a circa il 10%) per ogni 100 euro di investimenti nel Mezzogiorno si trattengono/attivano 50 euro di produzione. C'è quindi una capacità di creazione endogena di ricchezza che non va sottovalutata e su cui basarsi per il rilancio di questa economia.**
- 5. Al di là della media indicata sopra, ci sono settori dove la quota trattenuta è maggiore (cioè l'effetto dispersione è minore). Si evidenzia dall'analisi una capacità di trattenere maggiormente gli effetti degli investimenti nei settori non manifatturieri.**

La quota trattenuta è particolarmente elevata nel comparto dell'energia gas acqua e costruzioni (76,8%), seguono il comparto dell'agricoltura (52,6%) e quello della PA e dei servizi alle famiglie (51,5%).

- 6. Tuttavia anche all'interno del comparto manifatturiero, vi sono filiere dove gli investimenti attivano una quota di produzione interna al Mezzogiorno molto significativa. Tra questi ad esempio i settori Automotive, Aerospazio, Logistica e Trasporti.**

In termini di attivazione di produzione endogena degli investimenti abbiamo al 1° posto l'Automotive (valore di quota attivata 45%), 2° posto gli altri Autoveicoli (43% in cui è inclusa la filiera dell'Aerospazio) e 3° posto Logistica e Trasporti (39%).

Un minor effetto di attivazione si ha invece negli altri settori. Nell'Alimentare, ed ancor di più nel Tessile, il Mezzogiorno continua ad essere "terzista" ciò significa che attivare la domanda in questi settori ha un maggior effetto distributivo a livello nazionale e quindi una capacità di trasferimento molto elevata.

- 7. Guardando poi non più il grado di interdipendenza, ma al "peso" che queste filiere industriali hanno nel Mezzogiorno in termini di valore aggiunto, fatturato ed occupazione rispetto al totale nazionale, si rileva come Automotive, Aerospazio, Agroalimentare (i settori delle 3A) e la filiera dell'economia del mare (dalla Logistica allo Shipping) diano un rilevante contributo all'intero sistema economico nazionale.**

- *La filiera Aeronautica genera nel Mezzogiorno circa il 31,5% del Valore aggiunto nazionale, e con circa 2,4 miliardi di euro di fatturato rappresenta un terzo della filiera italiana e occupa circa 13.000 addetti (40% del dato nazionale).*

¹ Lo Spillover è fenomeno per cui un'attività economica volta a beneficiare un determinato settore o una determinata area territoriale produce effetti positivi anche oltre tali ambiti.

- *La filiera Automotive, rappresenta il 25% del Pil settoriale nazionale, genera un fatturato valutabile in 13 miliardi di euro. Gli addetti nella filiera sono oltre 27.000.*
- *La filiera Agroalimentare nel Mezzogiorno ha un valore aggiunto di circa 16 miliardi di euro, pari al 30% del dato nazionale. Fattura 21 miliardi di euro. Occupa oltre 140 mila addetti.*
- *La filiera del Mare nel Mezzogiorno² ha un valore aggiunto di 13,9 miliardi di euro, pari ad oltre un terzo del dato nazionale con un peso sull'economia interna del 4,3% contro il 2,9% dell'Italia. Le imprese sono oltre 87.000 pesando il 41,42% sul dato nazionale. La movimentazione di teus è pari a circa il 50% dell'Italia che genera un fatturato di ben 3,5 mld. di euro. Gli addetti nella filiera sono oltre 300.000 con un peso del 5,4% sull'economia interna.*

8. La forza di queste filiere e meta-distretti “interconnessi” risiede inoltre anche nella spiccata tendenza all'internazionalizzazione. La componente di export - soprattutto nei settori delle “3A” e della Logistica e Trasporti - infatti è significativa per tutto il Paese e contribuisce in modo rilevante al valore internazionale delle nostre produzioni.

Il peso dell'export nel Mezzogiorno di queste filiere sui relativi settori sono infatti in media pari a oltre il 20%, un valore circa doppio rispetto alla media del peso dell'export meridionale in Italia (circa l'11%). In particolare:

- *La filiera Aeronautica contribuisce al 31% circa dell'export del settore in Italia*
- *La filiera del Mare rappresenta circa il 21% dell'export del settore a livello nazionale*
- *La filiera Automotive contribuisce a circa il 17% dell'export nazionale*
- *La filiera Agroalimentare rappresenta circa il 18% dell'export nazionale*

9. Da qui deriva l'importanza del Mezzogiorno nella complessa rete di relazioni inter-aziendali e intra-regionali per lo sviluppo economico nazionale.

10. Le strategie: più sostegno al manifatturiero nel Mezzogiorno, usare bene la leva dei Fondi Strutturali europei, valorizzare la centralità nel Mediterraneo come vocazione geo-economica. La ripresa economica in Italia passa dal rilancio del Mezzogiorno.

Alcune indicazioni conclusive

- **Investire nel Mezzogiorno produce un duplice effetto:**
 - **Crea sviluppo che resta nel Mezzogiorno e contribuisce allo sviluppo endogeno per almeno il 50% dell'investimento;**
 - **Ha inoltre una rilevante ricaduta economica su tutto il territorio nazionale – anche al Centro Nord - con un effetto benefico sull'intero sistema produttivo nazionale.**

² SRM sta lanciando il nuovo osservatorio scientifico sull'economia del mare che fornisce dati, statistiche ed analisi aggiornate sui principali indicatori economici sull'economia del mare: www.srm-maritimeconomy.com.

- **L'industria Manifatturiera resta un fattore decisivo per lo sviluppo economico ed imprenditoriale del Mezzogiorno, soprattutto se si considerano quelle filiere o meta-distretti più rilevanti in termini di peso sull'economia nazionale.**
- **Puntare sull'export (e in particolare sulle direttrici Nord America e Mediterraneo verso cui c'è una specializzazione dell'export del Mezzogiorno) come fattore di rilancio dell'economia meridionale.**
- **Portualità e filiera del mare: il Sud come piattaforma logistica d'Italia. Riporre al centro degli investimenti le infrastrutture che aiutano la competitività delle imprese.**
- **Quali risorse pubbliche per gli investimenti ? Usare bene i fondi strutturali.** Sono oltre 22 miliardi le risorse che arriveranno nel Mezzogiorno come riparto dei fondi europei, a queste si aggiungono altre disponibilità rilevanti; come ad esempio i 29,3 miliardi del programma CEF (*Connecting Europe Facility*), rivolto a favorire la realizzazione delle grandi reti infrastrutturali di trasporto, telecomunicazioni ed energetiche, a cui l'Italia ed in particolare il Mezzogiorno potrà attingere.

Il Mezzogiorno può trasformare la propria cronica “debolezza” in un “punto di forza” se sarà capace di valorizzare il proprio ruolo e le proprie vocazioni geografiche e settoriali, sottolineando che **la ripresa economica in Italia passa dal rilancio del Mezzogiorno.**